

L'OPERA

La Naudet inaugurò la sua missione di educatrice a 17 anni alla Corte Granducale di Firenze. Suo compito infatti non era soltanto di far parlare la lingua francese ai piccoli arciduchi, ma di vigilare su di loro, correggerli e accompagnarli nell'esercizio delle virtù.

Si rivelò subito una educatrice modello.

Ma le sue aspirazioni più profonde erano altre e si rivelarono, soprattutto, durante il suo soggiorno a Praga, quando si orientò verso la Trappa, per la speciale attrattiva che essa sentiva per la vita contemplativa.

Un deciso intervento del suo padre spirituale il p. Niccolò de Diessbach, le fece intendere che Dio la chiamava altrove, sulla via dell'apostolato nella missione educativa.

Non è però mai da dimenticare il punto in cui ci fu l'accordo fra le tre di Praga e il p. Varin prima e il Paccanari poi. Si trattava cioè di presentarsi a fondare un Istituto di spirito ignaziano per l'educazione della gioventù.

Non c'è dubbio che su questo punto si fondono le due visioni del p. Eleonoro de Tournely e del p. Niccolò Paccanari, punto che sarà inesorabilmente scolpito nel cuore di Leopoldina.

Se dal Paccanari viene il titolo di Dilette di Gesù, dai padri francesi deriva la devozione al Sacro cuore, suggellata fin sul vestito con la sua immagine sul petto. E dalla festa del Sacro cuore del 1799 prenderà inizio l'opera con la prima consacrazione delle tre aspiranti nella cappella privata dell'Arciduchessa. Il Paccanari fungendo da celebrante disse: "Nostro Signore vi chiede di essere spose dilette di Gesù suo Figliolo! Chi di voi potrà più a lungo differire di rispondergli: "ECCE ANCILLA TUA, FIAT IN ME VOLUNTAS TUA? Venite dunque..."

Leopoldina si presentò al suo turno per pronunciare il suo voto temporaneo di castità, aggiungendo: "E unitamente a questo voto vi offerisco tutta me stessa per essere in perpetuo vostra vittima consacrata al vostro divin servizio, per la sola vostra maggior gloria ed utilità del mio prossimo, conforme la vostra Santissima volontà". Otto giorni dopo la Naudet confermava il suo impegno, facendo il voto perpetuo di castità. Nel giorno del Sacro Cuore il Paccanari consegnava alle tre consacrate un abbozzo di regole in cui, alle pratiche ignaziane della meditazione mattina e sera, degli esami dei tre tempi, della lettura spirituale, v'era fissata anche un'ora di orazione davanti al SS. Sacramento. Il resto della giornata doveva essere dedicato all'esercizio della santa carità.

Il regolamento veniva completato, qualche mese dopo, con la determinazione precisa del fine della ricerca della gloria di Dio e del vantaggio dei prossimi, con l'adesione irremovibile al Sommo Pontefice, mediante voto speciale di sottomissione, con l'attività nel campo educativo, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana, dei lavori femminili ad alunne sia interne che esterne, con la cura delle suppellettili delle chiese, specialmente povere, con l'accoglienza delle signore che volessero raccogliersi in Esercizi spirituali. Tutto doveva svolgersi gratuitamente, escluso

qualsiasi dono. Ogni casa avrebbe dovuto essere dotata. Il vestito sarebbe stato di lana di colore naturale in forma di sacco, con un velo bianco sul capo, l'immagine del S. Cuore sul petto e il rosario al fianco.

Alla fine del 1799, Leopoldina fece il viaggio da Vienna a Padova, dove vide che non era possibile unire le Dilette con le "Vergini di Vanzo", Istituto presso cui fu ospite. L'istituto delle Dilette venne poi minuziosamente esposto dall'Arciduchessa Maria Anna e il Papa non ebbe difficoltà a "dichiararlo "cosa ottima".

La Naudet si sentì impegnata per tutta la vita sia dalla consacrazione fatta a Praga nella cappella del palazzo reale il 31 maggio 1799, festa del S. Cuore, sia dalla ripetuta approvazione del Pontefice alla fondazione di un monastero di stretta osservanza in cui si attendesse alla educazione della gioventù.

Quando dunque approdò a Verona Leopoldina conservava nel cuore ancora questo primitivo progetto. Poteva cadere il nome di Dilette di Gesù, poteva mutare il vestito, potevano crollare tanti altri accessori, ma quello che formava la sostanza dell'Istituto doveva rimanere.

Nell'accettare di collaborare temporaneamente con la Canossa nella sua opera, dopo matura riflessione e fervida orazione, pose queste due condizioni: 1^a di condurre con sé le sue compagne, 2^a. di far sempre comunità con le sue, aiutando bensì l'opera ma cooperando insieme all'Istituto a cui conoscevasi dal Signore eletta a fondare" (Epoche della vita di Metilde di Canossa).

La Naudet non si sentì interamente responsabile dell'opera iniziata a Praga, che alla morte dell'Arciduchessa avvenuta nell'ottobre del 1809 a Temesvar in Transilvania.

Da allora essa rimase priva di ogni sostegno materiale. Per questo non si smarrì, aumentò invece la sua fiducia in Dio che si compiace "come essa ripete, scegliere nelle sue opere, gli strumenti più deboli e vili per far risaltare la sua gloria".

Priva così dell'appoggio della terra si mise a cercare quello del Cielo, impetrando la benedizione del Santo Padre, allora prigioniero a Savona con una lettera in cui presentava la sua "piccola unione" al Vicario di Cristo. Il Santo Padre il 12 agosto 1810, benediceva e incoraggiava a perseverare nella religiosa condotta secondo la propria vocazione.

La Naudet raccoglie lumi, stende le Costituzioni, e pur orientandosi verso la Sacra Famiglia non perde la sua originaria ispirazione ignaziana.

Il 23 marzo 1815, ha la seguente assicurazione dall'alto: "Nell'orazione, pensando alla devozione che il Signore mi ha dato al glorioso S. Giuseppe e alle grazie che per mezzo di questo Santo mi ha fatte, mi sovvennero queste parole: "Nos fundavimus Societatem Jesu" e mi parve che l'avermi il Signore dato devozione alla Sacra Famiglia fosse una caparra, di voler Egli anche con questo mezzo fondare la Società che mi ha messo in cuore di zelare".

Il primo Aprile 1815 ricorrendo al S. Padre per avere la licenza di acquistare qualche locale di ragione ecclesiastica alienato dal passato governo, ha occasione di descrivere quanto ha operato dal tempo della prima benedizione apostolica, cioè dall'agosto 1810.

"Colle compagne abbiamo proseguito a praticar ciò che avevamo incominciato circa lo spirito interno e l'educazione della gioventù, e non perdei tempo a delineare un

piano, secondo quel fine e quel modo con che pareami voler essere Iddio servito da noi, colla speranza di eseguirlo in tempi più felici per la nostra santa Religione”. Quando si fosse conseguito un luogo adatto, allora proseguiva”, noi andremo sperimentando meglio quanto ci siamo prefisse di osservare, onde così tentare quasi le nostre forze e le cose stesse, aver ardimento di umiliare il tutto all’esame e all’approvazione della Santità vostra”.

Nel maggio 1816 il Pacetti che era in Verona a predicare col Bertoni una missione a S. Fermo, esaminò le Regole della Naudet, le lodò ampiamente e si assunse l’impegno di parlarne a Pio VII. Il Papa ne rimase poi molto contento e offrì di procedere secondo il progetto.

Nel 1826 Leopoldina nel chiedere la benedizione del nuovo Papa, Leone XII, ebbe occasione di fare la storia della sua opera scrivendo che “ (...) bramando occuparsi della propria santificazione nel cooperare secondo i suoi mezzi a quella de’ suoi prossimi, unite ad alcune compagne animate dallo stesso desiderio, formarono circa vent’anni fa a Verona uno stabilimento per la educazione della gioventù del loro sesso. Sua Santità Pio VII (...) si degnò di dimostrare la propria soddisfazione, e ne fece fare un attestato di incoraggiamento a Leopoldina, la quale aveva l’onore di essere conosciuta da Sua Santità, e le mandò l’apostolica benedizione.

Questa benedizione ebbe il suo effetto. L’Istituto prosperò, il numero delle compagne aumentò. Esse vivevano in comunità perfetta, osservando la clausura, facendo voti semplici di povertà, castità e obbedienza e seguendo una regola presa da diversi Santi Fondatori e adattata al fine della loro vocazione. Il tutto sotto la giurisdizione e approvazione dell’Ordinario il quale si è degnato di concedere loro un attestato di grande soddisfazione. Ebbero la consolazione di vedere che le loro scuole erano stimate e ricercate da persone di ogni condizione avendo oltre l’educazione delle fanciulle nobili o di famiglie più doviziose che si mantengono nel Convitto interno, l’educazione ancora per le povere, le quali dalle loro case quotidianamente concorrono alle scuole esterne aperte nell’Istituto medesimo. Le loro Maestà passando da Verona si sono degnate di visitare il loro stabilimento nel massimo dettaglio e interessamento, e non solo ne dimostrarono una soddisfazione e approvazione singolare, ma la manifestarono nel parlare ad altri con espressioni lusinghevoli. Questo raddoppiò il loro zelo e coraggio”.

L’umiltà della Naudet però non veniva intaccata dai successi. Mi pare - scriveva nell’ottobre 1827, che godrei molto se tutti capissero che io sono una macchina arrugginita che non va che quando il Signore la muove, e anche allora assai malamente, perché resiste e non è buona a nulla; ed è misericordia di questo buon Signore, se non la getta nel fuoco.

Nel 1831 poteva estendersi nell’ampio convento di S. Domenico, che collegò mediante un sottopassaggio a S. Teresa. Il vescovo Grasser, che più tardi invierà una sua nipote nell’Istituto della Naudet, ne fa i più ampi elogi come di un’opera sommamente necessaria a Verona, in cui l’istruzione femminile era quasi interamente trascurata dalle autorità”.

Il 27 luglio di quel medesimo 1816, moriva il buon mugnaio Giuseppe Bellotti, che aveva riscattato dal Demanio i luoghi delle Stimmate e S. Teresa per aprirvi delle

Scuole gratuite per i figli e le figlie del popolo. L'erede Don Galvani cedeva in uso al Bertoni le Stimate e S. Teresa alla Naudet, e così nel novembre successivo la Serva di Dio poteva trasferirsi per dare inizio effettivo alla sua opera.

I rapporti di cordialità fra Leopoldina e Maddalena rimasero sempre caratterizzati da quello spirito soprannaturale che distingue la carità dei Santi.

Non per nulla tra nipoti della S. Maddalena (figlie del marchese Bonifacio) andarono a compiere i loro studi presso la Naudet, e due di esse Matilde e Maria Teresa, vi rimasero come religiose.

Lo storico Giuseppe Venturi tenendo il discorso al primo anniversario della morte della Naudet (nel frattempo era mancata anche la Canossa) diceva: “v'ha chi perfino col pensiero si slancia alle feste che un dì si faranno in Verona e alla piissima istitutrice delle Figlie della Carità ed alla Leopoldina; ornamento ambedue e splendore della nostra Patria; quella come figlia di nascita, questa come figlia adottiva”.

La Naudet al convento di S. Teresa poté organizzare la vita religiosa come era nei suoi ideali e attendere alla educazione delle giovani di agiate condizioni nel Convito, e di tutte le altre, anche le più misere che affluivano nelle scuole.

Nel 1822 l'Imperatrice Carolina Augusta, visitando l'Istituto fu presa da viva ammirazione al “reggimento , all'impegno e modo della colta e civile educazione in esso prestata alle nobili convittrici ed altamente encomiò l'istitutrice e l'opera che stava facendo.

Nel 1824 fu la volta del viceré Ranieri, già alunno della Naudet alla Corte Imperiale. Rimase sorpreso del buon ordine e della eccellente educazione impartita alle educande ed ebbe alti elogi per la Fondatrice.

Un ottimo religioso, dopo aver visitato l'Istituto, scriveva alla sorella della Naudet: “Ho ammirato le virtù di questa gran donna che ha saputo e sa in tempi si difficili innalzare e reggere uno stabilimento che emula quelli innalzati dai santi”.

Nel 1833 ottenne l'approvazione governativa con un decreto così ampio da destare meraviglie, perchè il primo del genere.

prima della fine dell'anno, il 20 dicembre 1833 giungeva anche l'approvazione pontificia con un breve di Gregorio XVI. La Naudet stringendo nelle mani il decreto pontificio e alzando gli occhi al cielo, fu udita esclamare: “Basta così. Iddio più nulla vuole da me. Ora posso dire. Nunc dimittis...”.

Leopoldina moriva nell'anno seguente e lasciava la sua opera ben avviata. Ma la vera grandezza bisogna scoprirla alla luce di quanto Leopoldina scrisse nel suo Diario il 6 dicembre 1811. In quel giorno si era sentita fortemente tirata a fomentare nell'Istituto un grande “spirito interno” e tutto stabilirvi “con profonde radici di umiltà”.

“Bramai con grande amore -scrive - che l'Istituto fosse grande innanzi a Dio, e piccolo quanto sarà possibile agli occhi degli uomini”.